

Introduzione alla Lectio Divina di Lc 19, 1-10

XXXI domenica del Tempo Ordinario - 3 novembre 2013

[1] Entrato in Gerico, attraversava la città.[2] Ed ecco un uomo chiamato con il nome di Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, [3] cercava di vedere chi fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura.[4] Allora corse avanti e salì su un sicomoro per vederlo, poiché stava passando di là. [5] Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi in fretta, perché oggi devo rimanere nella tua casa”. [6] In fretta scese e lo accolse pieno di gioia.

[7] Vedendo ciò, tutti brontolavano: “È entrato ad alloggiare da un peccatore”. [8] Ma Zaccheo, ritto, disse al Signore: “Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho estorto a qualcuno, restituisco il quadruplo”. [9] Gesù gli rispose: “Oggi la salvezza è venuta in questa casa, perché anch’egli è figlio di Abramo; [10] il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.

Chi può salvarsi davanti a Dio? La salvezza è davvero per tutti? Luca nel suo vangelo sta cercando di farlo capire in tutti i modi: l’amore misericordioso di Dio raggiunge tutti, anche i più insospettabili. Ma per dissipare ogni dubbio, ecco la storia di Zaccheo, il “caso disperato”. Gerico, la città che fa da sfondo all’incontro fra Gesù e Zaccheo, è una cittadina di frontiera e luogo di commercio, posto ideale per i funzionari della dogana e del dazio. Zaccheo è uno di questi: capo degli esattori e ricco. Queste due sottolineature fanno di Zaccheo una persona da non frequentare, una persona da non far sedere alla propria tavola. Per il mestiere che fa è un peccatore pubblico, un impuro (a dispetto del suo nome che in ebraico significa “*il puro*”), in più è anche ricco. “È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio” (Lc 18,24-27), aveva detto Gesù ai suoi discepoli dopo l’incontro fallito con il notevole ricco. La condizione di Zaccheo è quella di uno per cui la salvezza, agli occhi degli uomini, appare impossibile.

Eppure quest’uomo si muove verso Gesù. Sa che Gesù sta passando per le strade di Gerico e cerca in tutti i modi di vederlo. Forse all’inizio la sua è semplice curiosità, ma via via che si muove il suo interesse non è solo individuare tra gli altri chi è Gesù, ma soprattutto conoscerlo, capire chi è veramente. Non è facile. Due ostacoli si frappongono fra lui e Gesù. Da una parte c’è la folla che fa ressa attorno al Maestro che passa, dall’altra ci sono i suoi limiti: è piccolo di statura. Se rimane dov’è, tra la folla, forse non riuscirà mai a vedere il volto misericordioso di Dio, conoscerà solo un Dio per sentito dire o peggio ancora un Dio che giudica e non perdona, che non può perdonare una persona come lui. Deve uscire dalla folla, osare una strada diversa, fare esperienza personale del Signore. Quest’uomo piccolo di statura che corre avanti alla folla è già in cammino verso la salvezza. Ma deve fare i conti anche con i propri limiti, la propria piccolezza, deve avere il coraggio di cercare un sostegno, qualcosa che sopperisca alla sua bassa statura. Ecco che trova un albero di sicomoro e vi sale su.

Appollaiato tra i rami del sicomoro, Zaccheo non sfugge allo sguardo di Gesù, uno sguardo che non assomiglia per niente a quelli che è abituato a sentire su di sé ogni giorno. È uno sguardo accogliente, che lo vede veramente e lo chiama per nome. Quale sorpresa per Zaccheo che cercava di vedere Gesù scoprirsi già visto, già conosciuto. Sembra che Gesù non aspettasse altro che questo incontro, questo momento. Il desiderio di Zaccheo si incrocia con il desiderio di Gesù. Era Zaccheo che cercava Gesù o era Gesù che stava cercando da sempre Zaccheo? Lo sguardo che arriva a Zaccheo è lo sguardo stesso di Dio, di un Padre che non fa differenza fra buoni e cattivi, per cui tutti gli uomini sono figli e quelli perduti li va a cercare.

E Gesù non si limita solo a guardare Zaccheo, ma gli rivolge la parola e si autoinvita nella sua casa, nella sua vita. Va a riposare a casa sua, come si fa con gli amici.

Gesto incomprensibile per la folla che giudica il suo comportamento e brontola contro continuando ad additare Zaccheo come peccatore.

Ma questo ormai non importa più. Zaccheo ha risposto prontamente all'invito di Gesù e la gioia per un incontro che lo sta cambiando riempie ormai la sua vita. Quella salvezza, impossibile agli uomini ma non a Dio, si sta realizzando nella sua storia personale. L'amore senza condizioni di Dio dà un senso nuovo alla sua vita. Zaccheo è liberato e salvato dall'amore. E la gioia grande che lo riempie non può che traboccare. Non può fermarsi alla sua esistenza, deve raggiungere anche gli altri, primi fra tutti i poveri e poi quanti hanno ricevuto un torto per le sue azioni precedenti. Non è un risarcimento quello che mette in atto Zaccheo, perché la metà dei suoi beni ai poveri e la restituzione del quadruplo sono una misura che supera di gran lunga ogni prescrizione e consuetudine sociale e religiosa. Sono il frutto della grazia sovrabbondante di Dio.

Zaccheo è un uomo che fa esperienza della misericordia del Signore e diventa un esempio concreto di conversione. La salvezza e il perdono di Dio lo hanno raggiunto quando era ancora peccatore, prima ancora che manifestasse segni di pentimento, e solo per il fatto di essere "figlio di Abramo", cioè un uomo come tutti gli altri. La conversione viene dopo, quando accoglie questo amore sovrabbondante che sovrasta ogni peccato, qualsiasi peccato l'uomo possa compiere. Il primo frutto della conversione è la gioia e da questa gioia nascono i gesti concreti.

Ogni uomo può fare esperienza della misericordia di Dio. Dio è alla ricerca di tutti, anche e soprattutto di "ciò che è perduto" e se l'uomo si lascia trovare, dovunque sia e in qualunque condizione si trovi, la salvezza abiterà nella sua casa.

Giustina
Comunità Kairos